

Mente quotidiana-mente. La figura allo specchio

di **ELISA ZADI**

mostra a cura di Daniela Meli

27 ottobre – 17 novembre 2010

Galleria RiElaborando – Arezzo

Da qualche tempo la pittrice Elisa Zadi ha distolto il proprio sguardo indagatore dalla realtà esteriore che ci circonda indirizzandolo verso di sé, per studiare la propria immagine allo specchio senza alcuna reticenza, con atteggiamento introspettivo e, quindi, con intenzioni conoscitive.

Il genere dell'autoritratto, infatti, essenzialmente induce a sondare la propria identità interiore e, più in generale, il mistero esistenziale che ci accomuna, muovendo da interessi di ordine psicologico oltre che da ragioni prettamente pittoriche. In ogni caso, nella serie dei lavori presentati in questa rassegna, le ricerche espressive fino ad ora condotte dalla Zadi toccano il loro punto più alto: la pennellata risulta pastosa, il colore svolge una funzione costruttiva, la sobria scansione dell'immagine conserva un sapore di matrice cézanniana e l'insieme appare di particolare intensità.

Nel processo di auto conoscenza così avviato, la pittrice scava per mettere a nudo il proprio carattere, lo stato d'animo di un momento, l'espressione di un gesto, il suo modo di rapportarsi con il mondo, di sentire e di essere: insomma, i molteplici e mutevoli riflessi del suo 'io'.

Per questo, anche attraverso uno studiato allestimento, la Zadi offre una visione di sé in continua trasformazione, attraverso un gioco di rispecchiamenti in cui le immagini rimbalzano, dialogano e la figura appare nella sua veridicità relativa.

Per giungere fin nel profondo ha, pertanto, messo sotto una lente d'ingrandimento la propria persona, facendo affiorare attraverso l'epidermide del suo corpo i riverberi delle sue tensioni, dei suoi nervi e della sua anima, colti con sagace intuizione. In forma di frammento, quindi, ci restituisce la percezione che ha avuto di sé, testimoniando così, allo stesso tempo, il suo esserci e il suo pensiero pittorico.

Nel complesso questa sequenza di immagini, relativa alla sua ultima fase creativa, consente allo spettatore di avvertire il senso enigmatico della vita umana e di penetrare nelle pieghe di un racconto personale, o forse meglio di una confessione, in cui si è accettato di confrontarci con verità inafferrabili, con la relatività della nostra visione e, quindi, con la realtà fisica delle apparenze, rivisitando liberamente un tema di antica memoria pirandelliana.

Daniela Meli